



RASSEGNA STAMPA 9 gennaio 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

Il Sole
24 ORE

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco

PUGLIA

DOPO LA MANIFESTAZIONE DI LUNEDÌ

L'ADDIO VIA FACEBOOK

Il governatore: «Resti». Ma l'esponente foggiano lo accusa di aver contribuito a causare le due emergenze principali del settore

IL RADUNO
Anche i trattori
nelle strade di
Bari per la
manifestazione
dei gilet
arancioni
Foto Luca turi

Agricoltura, Di Gioia si dimette e lascia Emiliano nei guai

Difficile sostituire l'assessore. Così la Puglia perde il coordinamento delle Regioni

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Il pressing per ricomporre la frattura è partito già lunedì sera, dopo il post su Facebook che ha aperto la più grave crisi finora registrata nella giunta regionale pugliese. Ma l'assessore all'Agricoltura, Leo Di Gioia, non intende recedere: oggi parteciperà all'incontro romano con il ministro Centinaio, poi ufficializzerà le dimissioni annunciate. Una decisione che danneggia non poco il governatore Michele Emiliano: a un anno dalle elezioni sarà praticamente impossibile trovare qualcuno disposto a sobbarcarsi il peso di una delega così complicata, senza contare che la Puglia perderà così il coordinamento dell'agricoltura in Conferenza delle Regioni. L'unica postazione di confronto diretto con il governo gialloverde.

I motivi della decisione di Di Gioia, foggiano, che smentisce qualunque intenzione di candidarsi alle amministrative nella sua città (e anche le ipotesi di ritorno a destra, da dove proviene, stavolta con la Lega), sono complessi e non si può escludere la stanchezza di far fronte ad emergenze continue. Di certo c'è che al di là delle dichiarazioni sui social (Emiliano: «Le tue dimissioni sono ingiustificate e per questa ragione è mio dovere

respingere prima ancora che tu me le offra») per tutta la giornata di ieri si è registrato uno scambio di accuse sotterraneo tra Di Gioia e il governatore. Ed è chiaro che la scintilla, la riunione convocata lunedì da Emiliano con le organizzazioni agricole, cui Di Gioia non è intervenuto, è soltanto un pretesto.

Di Gioia lamenta di essere stato delegittimato. Emiliano, è la sua lettura, ha voluto porsi come mediatore sui dossier (in primis Xylella e Psr) che lui stesso ha contribuito a ingarbugliare. Il riferimento è alla Task force contro la Xylella istituita da Emiliano, un organo pittoresco come certi suoi esponenti, che in una prima fase si è schierata contro gli abbattimenti provocando la crisi con il governo, mettendo Di Gioia in forte difficoltà con gli ambienti ministeriali e costringendolo a fare da parafulmine. Poi i ritardi sul Psr, che Di Gioia addebita alle scelte strategiche sui bandi, in primis l'introduzione dell'«indice di produttività» che ha causato la valanga di ricorsi al Tar: una scelta fatta dall'Autorità di gestione, Gianluca Nardone, scelto da Emiliano e che Di Gioia aveva ottenuto di sostituire. Altri mal di pancia sulle nomine strategiche dell'assessorato, dai vertici dell'Arif al commissario dei Consorzi di bonifica, che l'as-

LO STRAPPO
La mobilitazione dei gilet arancioni ha creato divisioni tra l'assessore all'Agricoltura Leo Di Gioia (in basso) e il presidente della Regione
[foto Luca Turi]



sessore ha subito e spesso non condiviso.

Emiliano però risponde di aver solo tentato di placare gli animi degli agricoltori. L'incontro di lunedì con le organizzazioni agricole - è la tesi del governatore - è stato convocato in fretta, alle 18, per dare il tempo all'assessore di arrivare da Fog-

gia dove ha poi detto di essere stato trattenuto da un lutto familiare. «Io sono uscito di casa con la polmonite, lui non ha ritenuto di intervenire», ha spiegato Emiliano a quanti ieri cercavano di comprendere i motivi della rottura.

Nell'entourage del presidente della Regione ieri c'era «fiducia»

in merito alla possibilità di un ripensamento. E veniva fatto notare che a Di Gioia era stato chiesto (invano) di indicare un proprio nome per la direzione dell'assessorato. Ma Di Gioia potrebbe aver fatto un calcolo politico, proprio per far pesare la sua insostituibilità contingente, e assicura che rimarrà fedele al-

la maggioranza di centrosinistra. Ieri alcuni esponenti del settore, ormai ai ferri corti tra loro (si veda l'articolo accanto), hanno smentito di aver richiesto le dimissioni dell'assessore. Anche tra loro, si sussurra nei corridoi della Regione, ci sarebbero tensioni legate proprio ai finanziamenti del Psr.



Edilizia, allarme sindacati: altri 25mila posti a rischio

Imprese in crisi. Creare un fondo di garanzia per il settore in Cassa depositi e prestiti
Boccia: «Se si aprissero i 400 cantieri fermi si creerebbero 400mila posti di lavoro»

Alessandro Arona

ROMA

La crisi delle cinque grandi imprese di costruzione in concordato preventivo o amministrazione controllata (Astaldi, Condotte, Cmc, Grandi Lavori Finco, Tecnis) mette a rischio circa 25mila posti di lavoro, tra diretti (2.260) e nelle società attive sui cantieri (22.970).

Il numero è stato elaborato dai sindacati dell'edilizia (Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil), e corrisponde alla somma dei dipendenti di Ilva e Alitalia messi insieme. «Eppure - denunciano i sindacati - le crisi vengono affrontate dal governo una per una, senza coordinamento e senza una politica industriale per il rilancio di un settore che in dieci anni ha fatto perdere all'Italia il 4% del Pil, 600mila occupati e 120mila imprese».

I tre sindacati dell'edilizia hanno lanciato ieri una mobilitazione sui



Vincenzo Boccia.

«Al governo chiediamo di rendere competitive le imprese, di aprire un grande piano di infrastrutture, di non chiudere i cantieri ma aprirli a partire dalla Tav Lione-Torino»

cantieri che durerà per due mesi, per sfociare il 15 marzo in una manifestazione nazionale a Roma. La crisi dell'edilizia - sostengono - non accenna a ridursi e anzi è stata alimentata nel 2018 dalla crisi delle grandi imprese e dall'incertezza portata dal governo Conte in tema di grandi opere; e ora la manovra «punta su meri interventi assistenzialistici e non al rilancio, pure annunciati nei mesi scorsi, di investimenti pubblici e occupazione».

I sindacati chiedono una Cabina di regia unica del governo e un Fondo di garanzia per salvare le grandi imprese. «Serve un tavolo unico - spiega Franco Turri, segretario generale Filca Cisl - con la partecipazione di Mef, Mise, Mit, imprese, sindacati e banche». «Dobbiamo trovare le risorse finanziarie per non far fallire le grandi imprese di costruzione. La crisi non è di commesse, è di liquidità», dice Vito Panzanella, segretario generale Feneal-Uil. Il Fondo - spiegano - «dovrà es-

sere alimentato da Cassa Depositi e prestiti e da fondi di previdenza complementare, se serve anche il Prevedi dell'edilizia, per mettere in condizione le imprese di portare a termine i cantieri aperti». «Dobbiamo preservare il patrimonio industriale e di commesse - sostiene Alessandro Genovesi, segretario generale Fillea-Cgil - di alcune grandi imprese, a partire da Astaldi, Condotte, Cmc. Ci sono grandi imprese tedesche, cinesi, americane, che non vedono l'ora di prendersela per pochi euro».

Sul tema è tornato ieri il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, a Firenze: «Se vogliamo un'Italia più forte e competitiva dobbiamo investire in infrastrutture. E dobbiamo farlo anche perché siamo ancora in emergenza occupazionale: secondo uno studio dell'Ance se aprissimo i 400 cantieri fermi per 27 miliardi di euro si creerebbero 400mila posti di lavoro».

Le critiche: manca una politica industriale per il rilancio e pesa l'incertezza del Governo sulle grandi opere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA

Arriva la riforma del codice appalti, Anac sotto tiro

Nel decreto semplificazioni torna l'ipotesi di ridimensionare l'Autorità

Giorgio Santilli

ROMA

La mossa che il governo sta mettendo a punto per rispondere alle critiche di sindacati e imprese per la mancata ripresa del settore delle costruzioni è la riforma del codice degli appalti. Un tema che trova sensibili - sia pure con accenti diversi - le associazioni di lavoratori e datori in quanto promette procedure più celeri e semplificate per la realizzazione delle opere pubbliche.

È una partita su cui Palazzo Chigi lavora fin dalla nascita del governo ma che finora si è tradotta soltanto in due norme di deroga al codice degli appalti, inserite rispettivamente nel decreto semplificazioni e nella legge di bilancio, con il rinvio di qualunque riforma organica.

A pesare sul rinvio della riforma soprattutto sono state fino a oggi la partita della trasparenza e quella sul ridimensionamento del ruolo dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Nelle norme messe a punto nelle settimane scorse, che sarebbero dovute entrare nel decreto semplificazioni e poi sono state "sviate" in un disegno di legge delega, veniva infatti drasticamente ridimensionato il ruolo di regolatore dell'Anac attraverso lo strumento delle linee guida. La soluzione prospettata dal governo, che ora torna di nuovo in pista, è quella di eliminare le linee guida dell'Anac in attuazione del codice per tornare a un regolamento generale attuativo della riforma pienamente cogente, come nel codice appalti del 2006.

A questa soluzione si è sempre opposto Cantone, mentre le associazioni imprenditoriali hanno avuto in queste settimane posizioni alterne. Da ultimo, però, al Senato l'Ance ha ribadito che «il co-

dice appalti va modificato perché ha fallito».

Ora la riforma sembra effettivamente matura e dovrebbe entrare nella conversione del decreto legge sulle semplificazioni al Senato. Il governo ha infatti appostato in quel provvedimento una sola norma di deroga al codice appalti che riguarda i criteri di qualificazione per la partecipazione alle gare. Sarà quella norma il "cavallo di Troia" che consentirà al governo di intervenire con un pacchetto. Non a caso, infatti, il Senato ha assegnato l'esame del decreto, che ha norme di aree di competenza molto varie, alla commissione Lavori pubblici.

L'operazione riforma si dovrebbe saldare con le misure messe nella legge di bilancio che consentono di affidare lavori, servizi e forniture fino a 350mila euro senza gara. Altra norma duramente contestata da Cantone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REVISIONE

La riforma del codice

Il Governo ci lavora da tempo. Già nel dl semplificazioni è stata inserita una prima norma che già deroga al codice appalti e che riguarda i criteri di qualificazione per la partecipazione alle gare. Da qui si dovrebbe partire per far entrare un pacchetto di misure che si saldano anche con quelle messe nella manovra che consentono di affidare lavori, servizi e forniture fino a 350mila euro senza gara

Il nodo Anac

A pesare sul rinvio della riforma c'è soprattutto il nodo del ridimensionamento del ruolo dell'Autorità anticorruzione guidata da Cantone. La soluzione prospettata dal governo è quella di eliminare le linee guida dell'Anac in attuazione del codice per tornare a un regolamento generale attuativo della riforma pienamente cogente

Confindustria: rafforzare la portata del Dl semplificazioni

REGOLE

Audizione in Senato: servono misure su appalti, energia, fisco, lavoro

Infrastrutture e costruzioni; energia e ambiente; lavoro e fisco: è in queste tre aree, secondo Confindustria, che bisognerebbe rafforzare il decreto semplificazioni all'esame del Senato. Nel corso di un'audizione presso le commissioni riunite Affari costituzionali e lavori pubblici, Confindustria (con il direttore Affari legislativi, Antonio Matonti) ha presentato diverse proposte di intervento, finalizzate ad aumentare i livelli di «competitività e produttività» del sistema economico. Sono giudicate positivamente l'eliminazione del Sismi e la sezione del Fondo di garanzia a favore delle Pmi creditrici della Pa (sebbene si proponga di estenderla all'edilizia) ma per il resto Confindustria non vede nel Dl un «vero processo di sburocratizzazione» né «un chiaro disegno di politica legislativa a sostegno della crescita».

Nel settore degli appalti pubblici si suggerisce di circoscrivere la portata del «grave illecito professionale» che così come configurato

può condurre a un «improprio allargamento dei casi di esclusione». E ancora: partecipazione alle gare e continuazione dei contratti limitata alle imprese in concordato con continuità aziendale (e non a quelle in concordato liquidatorio o in liquidazione), innalzamento della soglia che qualifica la «gravità» della violazione tributaria che comporta esclusione dalle gare; snellimento dei procedimenti autorizzatori per reti tlc ed edilizia privata; revisione del ruolo del Cipe semplificandone il processo decisionale.

In tema di energia e ambiente, in cima alle proposte c'è la soluzione dei problemi sul recupero dei rifiuti, il cosiddetto «end of waste», attraverso una norma che ripristini il meccanismo delle autorizzazioni «caso per caso» sulla base della direttiva europea 851 del 2018. Tra le priorità segnalate, anche la perentorietà dei termini degli iter di autorizzazione per gli impianti delle rinnovabili e la semplificazione delle procedure di realizzazione degli interventi di bonifica dei siti contaminati. Un capitolo a sé riguarda il lavoro: si segnala l'urgenza di correggere il cosiddetto «decreto dignità» rendendo più flessibile l'apposizione delle «causali» per i rinnovi dei contratti a termine con il rinvio alla contrattazione collettiva. Per Confindustria, poi, il

Dl presenta «una grave lacuna in materia fiscale». Tra le urgenze segnalate ci sono il ripristino della disciplina di recupero dell'Iva relativa a crediti inesigibili e, in considerazione delle novità portate dalla fatturazione elettronica, il rinvio al 1° gennaio 2020 per tutti gli operatori economici dell'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri all'agenzia delle Entrate. La stessa fatturazione elettronica, è la tesi, «potrà e dovrà consentire il definitivo superamento del meccanismo dello split payment». La medesima posizione in materia di split payment è stata espressa ieri, sempre in audizione, da Rete Imprese Italia che propone interventi aggiuntivi al Dl, tra i quali «rendere realmente operativo lo sportello unico per le attività produttive attraverso un'unica piattaforma digitale» che vada oltre le differenziazioni locali.

Nella sua audizione, invece, Confprofessioni ha posto tra le priorità una correzione all'«equo compenso», per aggiungere «un espresso riferimento ai parametri previsti per la liquidazione giudiziale dei compensi professionali anche nella determinazione di quelli riconosciuti dalle pubbliche amministrazioni».

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN FONDO PER FAR CRESCERE LE IMPRESE

di Anna Gervasoni

Il 2019 vedrà l'ingresso nel nostro Paese di un nuovo prodotto finanziario, gli Eltif (*European long term investment fund*). Questo strumento, voluto dalla disciplina comunitaria per dare un abito agli investitori di lungo termine, finalmente indirizza parte del risparmio anche privato a investimenti non speculativi, che possano supportare progetti di sviluppo d'impresa. Aifi, l'associazione che raduna i fondi di *private equity*, *private debt* e *venture capital*, da sempre sottolinea l'importanza di far confluire capitali nell'economia reale, a coprire le diverse esigenze che questa esprime, quindi sia a titolo di capitale di rischio che di debito, sia in progetti industriali che infrastrutturali. Secondo i più attuali e sperimentati strumenti finanziari, gli operatori specializzati colgono le esigenze della domanda e strutturano gli interventi.

Molte volte abbiamo sottolineato le differenze operative tra questa attività e quella di investimento in titoli quotati, cioè l'*asset management*, basata su discipline, metodologie e metriche che riguardano la comprensione dei mercati mobiliari e le dinamiche di doman-

da e offerta che si incontrano sui medesimi. Diverso è andare a sposare il piano industriale di un'azienda, espresso da un imprenditore o da un team di manager, affiancarli e contribuire alla messa a terra di quello che può e si deve tradurre in creazione di valore.

Investire in società non quotate vuol dire entrare nei numeri, nei bilanci e nella strategia di un'impresa, sapendo che questa è meno strutturata di una quotata. Aiutare a cambiare la *governance*, in modo graduale e attento alle reali esigenze di quella specifica realtà. Far comprendere che anche l'attenzione al sistema socio-ambientale può creare valore nel lungo periodo.

Questi sono temi che spesso vengono messi in secondo piano perché l'imprenditore e il suo team devono dare correttamente priorità a far bene il prodotto, a valutare l'impatto delle nuove tecnologie, a inserirsi nei mercati italiani e internazionali. L'intervento di un operatore paziente, che affianca con capitali, energia e suggerimenti l'imprenditore, lo aiuta a fare un salto di dimensione e di qualità. Questo è il cuore del mestiere di chi investe in *private capital*. Sia nel caso del *private equity* e

venture capital, quando questi azionisti si pongono in questa direttrice, sia - in misura diversa, ma spesso complementare - nel *private debt*. Infatti vediamo questi due strumenti sempre di più affiancarsi, in un ordinato percorso di fornitura di risorse finanziarie a quelle imprese che vogliono intraprendere percorsi di crescita e di successo.

È una attività che necessita di dinamiche di lungo periodo e di competenze particolari. Molti in Italia sanno fare bene questo mestiere. I risultati si vedono. Registriamo spesso rendimenti a doppia cifra. Negli ultimi 20 anni il nostro mercato ha saputo restituire sempre, in media, risultati superiori a tutti gli altri indicatori di *performance*. Ma questo è frutto di esperienza che non si improvvisa. Quando si vendono dei buoni ritorni bisogna capire da dove arrivano, qual è il sottostante. E a fronte di *partnership* andate molto bene ci sono quelle andate male. Aspettative di grandi rendimenti si accompagnano sempre a rischi, in questo settore più che in altri legati alle professionalità degli operatori nel processo di selezione dei *deal* e creazione di valore.

Nella volontà dell'Unione europea si

vuole dare uno strumento in più per avvicinare il risparmio a questa opportunità, sempre nel rispetto del capitale del risparmiatore, sempre dosato in funzione dei rischi che si vanno ad assumere. In Italia ci sono tante opportunità e speriamo che parte di questo grande flusso di capitali europei arrivi alle nostre imprese che non solo ne hanno bisogno, ma se lo meritano. Ma è fondamentale per la riuscita di questo strumento e per non gettare una luce scorretta su un mercato che sta facendo bene che ognuno faccia il suo mestiere. E che non si vendano illusioni.

Siamo stati tra i primi a dire che il Pir di fatto non stavano svolgendo il loro ruolo di supporto all'economia reale per quanto riguarda le imprese non quotate. Oggi i dati ci danno ragione, tant'è vero che si sta cercando di cambiare rotta. Nessun problema: il Pir è un fondo aperto e non può che svolgere prevalentemente il ruolo che tale veste gli impone per esigenze di liquidità. Gli Eltif potrebbero essere una risposta, ma da indirizzare spiegando bene che strada prenderanno i capitali.

Direttore generale dell'Aifi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ELTIF
SI RIVOLGONO
A INVESTITORI
PAZIENTI IN
CERCA DI SOCIETÀ
NON QUOTATE**